Edu Nilag p 172 X

ROMANOW

BALLO STORICO IN SEI ATTI

DI

SALVATORE TAGLIONI

Maestro di perfezionamento delle R. Scuole di Ballo
e Compositore de' Reali Teatri di Napoli.

Le danze, di cui ha fatto uso il Compositore, potrebbero aver forse un carattere d'analogia con alcune introdotte in altri coreografici lavori; ma giova avvertire che, richiedendolo il soggetto, egli non ha potuto allontanarsi dalla loro originalità nazionale.

A CHI LEGGE.

Stanca nel 1613 *la Russia delle proprie intestine discordie, con armata all' infretta raccolta pervennero alcuni prodi Bojardi a rendersi padroni del Cremelin, allora da valorosi nemici occupato. Sconfitti del pari gli altri, e sciolti da estero giogo, stabilirono i Grandi e il Senato di chiamare al soglio de' Czari il giovine Michail Teodorowitz Romanow, ultimo rampollo, dal lato di donne, della stirpe del grande Rurico. Viveva egli con la madre in campestre soggiorno, dove di molte virtudi dava nobilissimo esempio, quando il prode Sceremeteff ebbe dai Bojardi il comando di condurlo alla Reggia. Negossi in sulle prime la madre al voto dei Russi, ma cedendo alla fine alle istanze di Sceremeteff, che l' era fratello, obbedì Romanow al comando materno, e del trono volle far parte ad Eudossia, che si era scelta in isposa; così porgendo all' Impero un nobil esempio d' inalterabile costanza, ed insieme di clemenza col perdonare a coloro che per di lei cagione lo avevano offeso. Monarca felice e adorato, seguendo del suo cuore generoso l' impulso, al pubblico bene aprì mille sorgenti; poichè chiamate all' intorno del trono le scienze e le arti, assicurata la pace da forti alleanze e da commerciali rapporti, ed aperta alle armi imperiali gloriosa carriera col rendere e bellicose e ubbidienti le squadre, ancor oggi il suo regno qual serie di gloriosi e bei giorni vien rammentato.*

Egli è questo il soggetto che scelse a trattare il Compositore, e, più che nell' opera sua fidando nell' indulgenza del Pubblico, si lusinga che gli verrà accordato quel compatimento di cui gli fu altre volte cortese.

PERSONAGGI	ATTORI
MICHAIL TEODOROWITZ ROMANOW, amante di Eudossia.	Sig.r Lasina Giovanni.
ARSENIA, di lui madre, sorella di	Sig.a Ronzani Cristina.
SCEREMETEFF, Generale e Grande dell'Impero.	Sig.r Fietta Pietro.
EUDOSSIA, amante di Romanow, figlia di	Sig.a Muratori Gaetana.
LUCOJANO STRECNEW, Gentiluomo.	Sig.r Bocci Giuseppe.
MANGHELI, Principe de' Tartari Circassi.	Sig.r Ramacini Antonio.
ZABALCHI, di lui confidente.	Sig.r Casati Tomaso.
DEMETRIO, Uffiziale, figlio di	Sig.r Villa Francesco.
IVANO, ricco contadino.	Sig.r Pagliaini Leopoldo.
TEODORA, di lui sorella.	Sig.a Superti Adelaide.

Dame - Damigelle - Paggi - Duci
Strelitzi ed altri guerrieri - Duci e guerrieri Tartari
Contadini - Popolo.

ATTO PRIMO.

Gran sala terrena nel Cremelin corrispondente alla principale piazza d' armi.

Fra il rimbombo delle artiglierie degli assedianti, Mangheli coi principali suoi Duci siede a consiglio per accettare la capitolazione, che dal generale Sceremeteff gli è stata offerta. Fatti entrare Romanow e Demetrio, loro vien restituita firmata. Romanow manda Demetrio a far il segnale di non darsi l' assalto, ma di disporre l' entrata dei Russi.

Percorsi intanto gli articoli, tra questi non vede quello di restituirsi all' istante le donne rapite e gli ostaggi. Mangheli, che freme all' idea di doversi separare da Eudossia, ricusa in sulle prime, ma insistendo i Duci perchè venga accordato l' articolo, vi acconsente, e promette a Romanow di eseguirlo, e soltanto per le donzelle che tra gli assediati non han tolto consorte.

Partito Romanow, e parlato in disparte a Zabalchi, ordina il Tartaro ai Duci di riunire i loro prodi, e disporsi a partenza dal Cremelin per ritornare alle native contrade.

Venuta Eudossia col padre, Mangheli a questo ne chiede la destra. La ricusa Strecnew, adducendo di averla ad altri promessa, mentre Eudossia tutto l' orrore gli dimostra che le di lui amorose istanze le ispirano. Non ha più freno a tali ripulse lo sdegno del Tartaro, a cui pochi istanti restando per vendicarsi, impugnato lo stile,

vuole nel seno di Strecnew immergerlo se nel rifiuto di Eudossia persiste. Trattenuto dall' arrivo delle donzelle che qui sopraggiungono liete di loro liberazione, e deluso Mangheli nelle sue mire, simula racchetarsi, quando entrar vede Sceremeteff, che, preceduto da molti uffiziali, qui viene per prender possesso del Cremelin. Rivedonsi con reciproca gioja Romanow ed Eudossia. Cessata ora ogni guerra, Sceremeteff ordina a Romanow di accompagnare Strecnew e la figlia al loro soggiorno, e ciò fatto rendersi subito alla casa materna per dare ad Arsenia, sua diletta germana, la notizia della liberazione di Mosca. Dissimula intanto Mangheli l' interno livore, e, formato il disegno d' impadronirsi di Eudossia, a Zabalchi l' affida. Confermata la capitolazione, Mangheli comanda la consegna del Cremelin, dal quale si parte co' suoi tra gli onori di guerra.

Terminata la militare consègna dei posti, annunciasi l' arrivo de' Senatori e de' Grandi, che a Sceremeteff esprimendo lor gioja per la resa del Cremelin, presentan bandiera, sulla quale sta espressa la scelta di Romanow per novello Monarca. Sorpreso Sceremeteff di veder in quella il proprio nipote chiamato a regnare, cogli altri all' imperial nome s' inchina. Designato vien egli intanto da tutti perchè con scelta di guardie e Bojardi al giovine Sovrano se 'n vada, e lo conduca alla Reggia.

ATTO SECONDO.

Montuosa campagna, dove sorge un palazzo che è il soggiorno d' Eudossia.

Già portata in queste contrade la novella della reddizione del Cremelin, i servi ed i contadini di

Strecnew sono andati ad incontrare il padrone che tra loro ritorna, ed a tutti presenta Romanow come sposo di Eudossia. Mentre festeggiasi il lieto evento vedesi Zabalchi in lontano, che già aspetta il momento di eseguire quanto gli ha imposto Mangheli. Tramontato ora il Sole, Romanow partesi da Eudossia. Non deve l' amor filiale frappor altro indugio per ritornare alla madre. Sarà il nuovo giorno quello dell' imeneo già con Strecnew stabilito.

Rimasto solitario il luogo, ha Mangheli raggiunto coloro che seguiron le tracce d' Eudossia; e siccome del castello già trova chiuse le porte, così al partito di destare un incendio si appiglia, come ripiego più adattato ad offrire favorevoli mezzi al suo intento.

Vortici di fumo e scintille già s' innalzano da un angolo del palazzo, dal quale escono spaventati gli abitatori. Eudossia smarrita s' incontra col Tartaro, che da Strecnew è obbligato a cimento. Intanto Zabalchi, che ha rapito Eudossia, l' affida ad un Tartaro, che via seco lui la trasporta; ma nella fuga cade nel fiume, del che per la confusione della zuffa nessuno s' accorge. Ferito Strecnew, vola Mangheli a raggiungere i suoi, tra i quali egli crede di ritrovare la rapita donzella.

Rinvenuto Strecnew, e vedendosi privo di Eudossia, risolve di andar all' istante a trovare Romanow per seco lui unirsi e riaverla.

ATTO TERZO.

Stanze di Romanow.

Vien Romanow dall' amata sua madre per recarsi con lei al soggiorno d' Eudossia, e là stringere

quei nodi che debbono render felici i lor giorni. Stan per partire, allorquando presentasi a loro Strecnew, che racconta quanto nella scorsa notte è avvenuto. Ingombrano l'animo di Romanow mille affetti a sì fatto discorso; per la qual cosa vuole col padre di Eudossia inseguire Mangheli, ma ne viene impedito da Sceremeteff, che, con séguito di Bojardi e di Grandi, viene ad offrirgli il serto de' Czari. All'immensa sorpresa di tanta proposta succede il rifiuto d'Arsenia, sorella di Sceremeteff, la quale al figlio consiglia di non accettar la corona, ed ai Grandi risponde non sembrarle Romanow capace ancora di cure sì grandi. Ma rispettosi insistendo i Bojardi, da Strecnew informati dell'accaduto, si arrende Romanow ai loro voti; e dopo dati alle guardie i suoi cenni, perchè condotte da Strecnew inseguan Mangheli, lascia le mura paterne per recarsi alla Reggia.

ATTO QUARTO.

Portico di campestre abitazione di ricchi contadini.

Teodora ed Ivano con loro famiglia son lieti di rivedere tra essi Demetrio di ritorno dall'assedio del Cremelin. Antico guerriero, Ivano mostra a tutti l'onorifico segno di cui va adorno suo figlio, che ha diviso la gloria delle Russe squadre, e contribuito alla pace conchiusa. Odonsi grida di un'infelice che lotta colle onde; è questa Eudossia, che, pervenuta a salvarsi, qui giunge semiviva. Da Demetrio riconosciuta, viene accolta da tutti coi più teneri modi. Narra la semiviva donzella, che, caduta col rapitore nel fiume, col favore di un

vecchio tronco di albero, raccolte le forze, a grande stento è qui giunta col favore del Cielo. Ignora Eudossia la sorte del padre, per la qual cosa, mentr' ella cangia di vesti, Demetrio manda alcuni de' suoi in traccia del medesimo.

Giungono ansanti in queste pacifiche soglie alcuni Tartari che di Eudossia ricercano; ma non la riconoscono punto sotto le contadinesche vesti che or la ricoprono. Vanno essi per partire, e s' incontrano con Mangheli che qui si presenta con altri de' suoi. Impaziente delle risposte degli esploratori, vuol egli stesso accingersi a novella ricerca. S' incontra il Tartaro con Eudossia che riconosce all' istante. Brilla ne' di lui sguardi la più viva gioja, ed ordina ai seguáci d' impadronirsi della donzella, per la di cui salvezza son vani gli sforzi della buona famiglia, e quelli delle guardie con Strecnew venute per liberarla, poichè, riuscendo i Tartari a farsi strada, via la trasportano, mentre Mangheli da Demetrio vinto, vien trattenuto, ed a Mosca condotto, per cenno del padre di Eudossia, il quale ad inseguire i rapitori di nuovo si accinge.

ATTO QUINTO.

Gran piazza di Mosca.

Preceduto e seguíto da grandioso corteggio s' inoltra il giovine Monarca tra gli applausi del popolo e delle schiere. Mentre collo sguardo promette giustizia e clemenza, di un padre l' affetto, e d' un Monarca le cure, asceso il soglio, benigno accoglie gli omaggi che a lui vengono resi. Manca a tanta gloria, a tanta gioja, la presenza di Eudossia, di cui è tuttora ignoto il destino. Già vi-

cina la notte, sospendonsi le pubbliche feste, che continueran nella Reggia, alla quale rivolgendo il giovin Monarca i suoi passi, da Demetrio vede condotto a' suoi piedi Mangheli, che lo Czar invita ad usar di sua sorte. Ma questi generoso, all'amor di Mangheli condonando l'orgoglio, sino ai prieghi discende perchè a restituirgli s'induca la sposa, giacchè il luogo a lui è ben noto dove sarà condotta da' suoi. Esulta il Tartaro principe nel sentire che ancora non è restituita al rivale, ed a Sceremeteff rivolgendo ironico sguardo, il consiglia a spedire altre guardie per rinvenirla. Sdegna una facil vendetta lo Czar, e comanda di venir serbato Mangheli ad altri suoi cenni.

ATTO SESTO.

Parte degli appartamenti imperiali, corrispondenti alla galleria dei fiori, dalla quale si vedono divisi da storiate cortine.

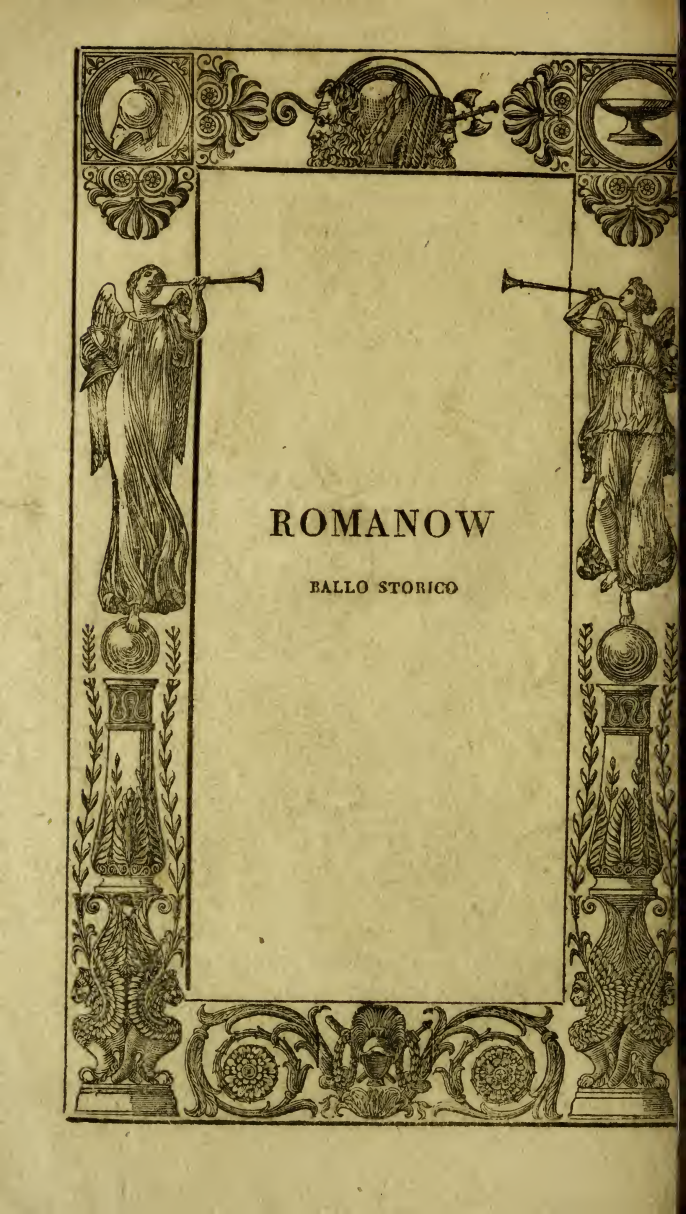
È questo il luogo dove continuar devesi il festeggiamento durante la notte; e qui viene Arsenia col figlio che nella Reggia ritorna. Mentre il Monarca rispettosamente al seno la stringe, accorgesi Arsenia del turbamento che sulla di lui fronte ancor regna, e ben conosce esserne causa l'incerta sorte di Eudossia. Sceremeteff allo Czar consiglia di promettersi al Tartaro e doni e libertà, se, percorrendo con lui le vicine contrade, la riconduce. Si arrende al consiglio Romanow, che la solenne promessa vuol fare egli stesso al rivale; e mentre l'attende, ecco Strecnew colla figlia. Immensa è la gioja nel cuore del Monarca e di tutti. Circondan Eudossia le Dame, le quali, per segreto cenno

dello Czar, colla madre e con lei si allontanano, all' annunzio d' innoltrarsi Mangheli.

Presentasi il Tartaro ancora orgoglioso, e, quantunque in catene, ricusa l' offerta che gli fa il giovine Monarca se la sposa gli rende. Crede ognuno che ben giusta vendetta voglia Romanow prender del Tartaro ingrato, allorquando, fatta recar una tazza, ordina al rapitore di restituirgli Eudossia, o di darsi egli stesso la morte. Prende l' intrepido Principe il nappo, ed allora che a morire si accinge, generoso oltremodo lo Czar con esemplar clemenza a libertà rende Mangheli, cui mostra la sua Eudossia nella vicina Reggia sul trono, dove tra lo splendor delle faci, e circondata dalla imperiale sua Corte, le porge la mano di sposo, e le corona la fronte.

Arrendesi a tanta clemenza il Tartaro principe, che tributario e fedele si giura a Sovrano sì magnanimo e grande.

FINE.



ROMANOW

BALLO STORICO